

Don Vincenzo Romano
**1^o PREVETE
FATICATORE**

VITA E OPERE



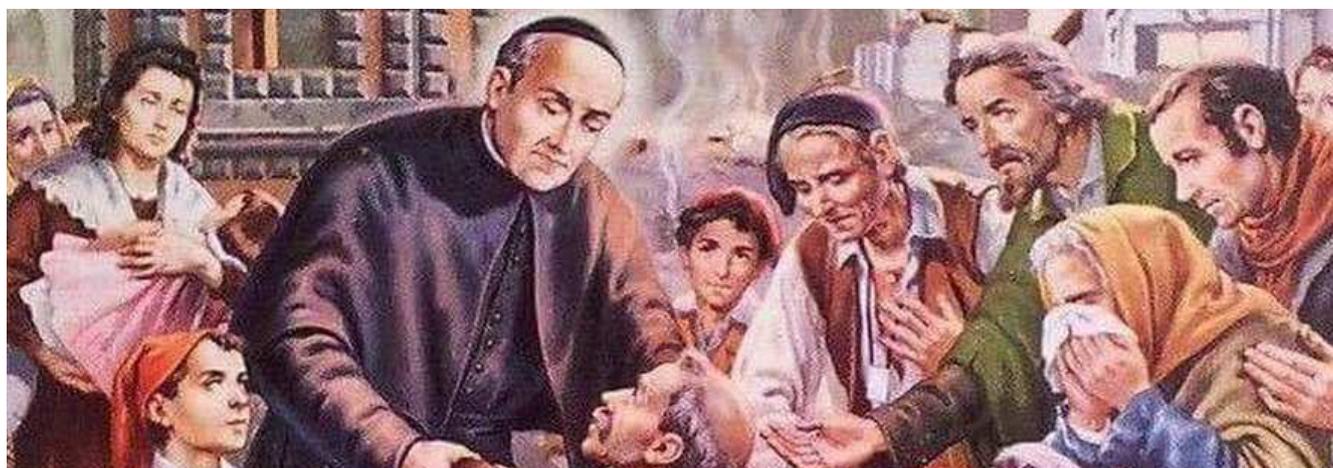
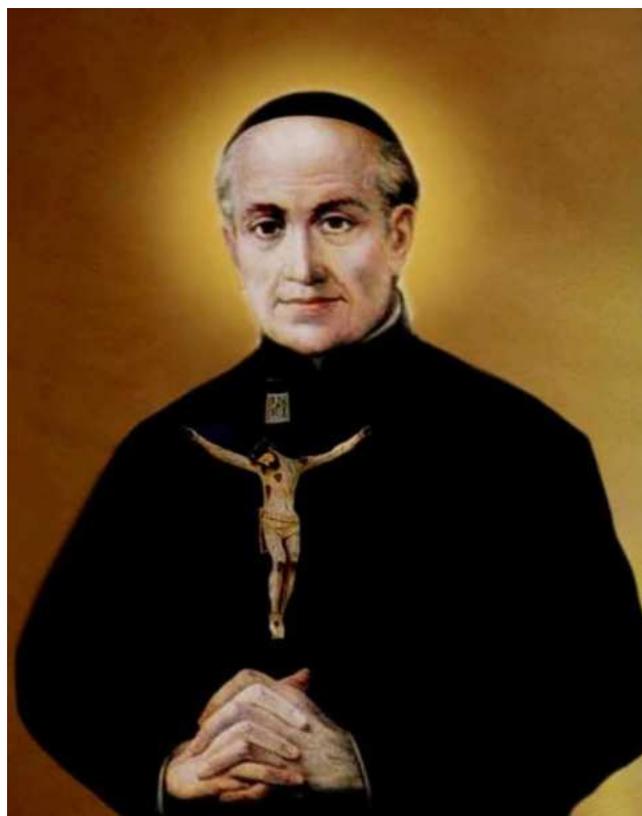
Vincenzo Romano nacque a Torre del Greco, Arcidiocesi di Napoli, il 3 giugno 1751 da Nicola e Grazia Riviaccio, genitori di una famiglia numerosa e di modeste condizioni. Fu battezzato nella locale chiesa parrocchiale di Santa Croce di cui per decenni sarebbe poi stato parroco.

Il Santo mai si allontanò dalla sua città, percorrendo un largo cammino di santità pur nel breve intreccio di strade e di vicoli che la costituivano, distribuendo a piene mani la grazia sacerdotale. Verso i 14 anni, in risposta alla chiamata del Signore, chiese di entrare nel seminario di Napoli.

Solo dopo ripetute istanze la sua domanda fu accolta a motivo dell'eccessivo numero di seminaristi e di sacerdoti già presenti in quel tempo a Torre del Greco.

A partire dal 1765 poté intraprendere con profitto gli studi ecclesiastici, durante i quali ebbe come padre spirituale don Mariano Arciero, oggi Beato.

Il 10 giugno 1775, all'età di 24 anni, fu ordinato sacerdote nella basilica di Santa Restituta, presso il duomo di Napoli. Il suo ministero fu subito caratterizzato da speciale attenzione per gli ultimi: nei giorni feriali dava lezioni ai ragazzi del popolo nella propria casa, mentre nei giorni festivi si recava nelle campagne, per celebrare la messa e catechizzare la popolazione rurale. Il motto preferito a cui il giovane prete ispirava il suo modo di agire era "dobbiamo fare bene il bene": una massima a cui si attenne per tutta la vita e che si sforzò di trasmettere con l'esortazione e con l'esempio. Contemporaneamente all'impegno per l'educazione dei ragazzi, diversi dei quali avviò al Seminario, fu assistente spirituale della Confraternita dell'Assunta e cappellano del Conservatorio dell'Immacolata, con oltre cinquanta educande.



Il 15 giugno 1794, dopo un terremoto premonitore, un fiume di lava si riversò dal Vesuvio su Torre del Greco distruggendo quasi interamente la cittadina e devastando le coltivazioni circostanti, sebbene la maggior parte della popolazione riuscì a mettersi in salvo. Anche la monumentale chiesa parrocchiale di Santa Croce, che costituiva il centro della vita ecclesiale e sociale della popolazione, fu distrutta. L'anziano parroco, don Gennaro Falanga, di fronte all'immense opera di ricostruzione che si profilava innanzi individuò don Vincenzo Romano come il sacerdote più idoneo ad assumerne l'onere.

Nominato Economo Curato di Santa Croce, il Santo divenne l'anima della rinascita materiale e morale della cittadina. Il tempio fu rifatto interamente con le offerte dei fedeli e con il sacrificio personale di tutta la popolazione. Don Vincenzo, che tutti chiamavano "o préveve faticatore" reclutò molti operai volontari e ottenne dal Cardinale di Napoli il permesso di lavorare anche nei giorni festivi.

Così ogni domenica mattina i torresi scendevano alla marina, si caricavano sulle spalle i mattoni che un battello trasportava via mare e ritornavano in paese cantando una canzone che lo stesso don Vincenzo aveva composto per alleviare la fatica e ravvivare la speranza.

Alla morte del vecchio parroco tutta la città propose all'Arcivescovo il nome di Vincenzo Romano come Preposito Curato della Parrocchia di Santa Croce. Al momento della presa di possesso della parrocchia, il 28 dicembre 1799, il Santo esclamò: "Signore, niente io posso, niente io sono, niente io so, la Cura è vostra, nella vostra parola, come San Pietro, io mi getto in questo mare... O Gesù, io sono l'asinello sotto di voi, voi guidatemi, voi tiratemi, voi regolatemi".



Per oltre trent'anni, con la stessa solerzia con cui aveva intrapreso la ricostruzione dell'edificio sacro, il Santo guidò la sua comunità cristiana per irrobustirne la fede e confermarla nella mutua carità. La sua opera traeva forza dalla preghiera e dalla familiarità con la Sacra Scrittura. Dopo una giornata di lavoro sacrificava il riposo per dedicarsi allo studio: preparava di notte le edificati prediche che, a fronte della raffinata ma spesso vuota retorica del secolo, costituivano un modello di semplicità e di chiarezza. Una delle iniziative più originali da lui attuate a servizio della Parola di Dio fu la "sciabica", nome con cui i pescatori di Torre del Greco definivano le reti a strascico e la tecnica di pescare con esse: consisteva per il santo parroco nel predicare all'aperto, nei crocicchi dove più ferveva la vita pubblica, per radunare i lontani dalla fede e condurli in chiesa. In tal modo, come pescatore evangelico, faceva la sua "sciabica", cioè la sua retata di anime per il Signore.



Attento alla realtà sociale del suo tempo dedicò speciali cure ai pescatori di corallo, la cui attività costituiva la maggiore industria della città. Le barche coralline partivano per affrontare i pericoli del mare con la benedizione solenne del santo curato e con la sua parola di conforto. Nei circa nove mesi di assenza dei pescatori don Vincenzo si preoccupava per le loro famiglie provvedendo loro come un padre in caso di necessità. La sua carità rifluse accanto al letto di moribondi e di ammalati, da uno dei quali contrasse il tifo che lo condusse in fin di vita. Proverbiale fu la sua generosità, tanto che i parenti dovevano sorvegliare che non rimanesse sprovvisto di biancheria personale. Ad una povera donna, che ne aveva assoluto bisogno, donò perfino il proprio materasso.

In questa completa dedizione al popolo e nella conformità al cuore del Buon Pastore trascorse la sua vita. Il giorno di Capodanno 1825 cadde accidentalmente e si fratturò il femore. Non guarì mai più. Gli si formarono grosse piaghe e fu costretto all'immobilità. Per alcuni anni fu "uomo di dolore", come lo chiamavano i suoi parrocchiani, finché stroncato da una polmonite morì il 20 dicembre 1831.

Santo



Vincenzo
Romano